

# I conti che non tornano della rimozione primaria<sup>1</sup>

di Antonello Sciacchitano

La *Verdrängung* est toujours une *Nachdrängung*. Et alors, comment expliquer le retour du refoulé? Si paradoxal que ce soit, il n'y a qu'une façon de le faire – ça ne vient du passé, mais de l'avenir.

J. LACAN, *Les écrits techniques de Freud*.

## Premessa

Senza dimostrarlo, nel primo Seminario, Lacan propone il teorema secondo cui “le refoulement et le retour du refoulé, c'est la même chose”.<sup>2</sup> L'affermazione è *osé*, perché propone la coincidenza di un fatto strutturale e sincronico (la rimozione) con un processo temporale e diacronico (il ritorno del rimosso). Sarebbe, perciò, un problema esegetico interessante affrontare le ragioni dell'assenza della dimostrazione.<sup>3</sup> Ma questo ci porterebbe fuori tema. Di seguito, intendiamo far interagire la tesi lacaniana dell'identità di rimozione e ritorno del rimosso con la nota concezione freudiana del sintomo come compromesso tra pretese pulsionali (*Triebansprüche*) ed esigenze difensive dell'Io immaturo, cui successivamente si aggiungono di rinforzo gli esorcismi del Super-Io contro l'Es. In particolare, ci interroghiamo sulla posizione della rimozione primaria (*Urverdrängung*) in rapporto al compromesso sintomatico. Che senso ha parlare di compromesso per la rimozione primaria? - ci chiediamo. E, in secondo luogo, se esiste, qual è il ritorno del rimosso primario? Esiste, infine, un sintomo, o in generale una formazione dell'inconscio, corrispondente alla rimozione primaria?

## Dalla rimozione primaria alla secondaria

La mossa vincente contro l'antropomorfismo, che vorrebbe introdurre tanti *homunculi ad hoc* anche nelle teorie psicanalitiche - i piccoli uomini dentro l'uomo, ovvero le agenzie,<sup>4</sup> che ne agitano la mente - è stata concepita e realizzata da Lacan in *La science et la vérité* con un'originale e tuttora non pienamente sfruttata definizione di rimozione primaria. Dobbiamo riconoscere che è difficile dare di un concetto tanto astratto come quello di rimozione primaria una versione antropomorfa. Tuttavia, se non si fa sufficiente attenzione, trattando il concetto quasi contraddittorio di rimosso mai rimosso, perché mai arrivato alla coscienza, è facile lasciar scivolare nel discorso la dimensione romantico-religiosa dell'infinito e dell'ineffabile (che non è l'infinito). Dopodiché si pagano care le conseguenze. Infatti, nel caso migliore si apre la porta alla teologia, nel peggiore al terrorismo ideologico dell'ortodossia, in tutti gli altri casi al conformismo psicoterapico.

La rimozione primaria, così come viene presentata da Lacan, è un fatto logico. Preesiste alla produzione del soggetto e riguarda la struttura in cui il soggetto avverrà per scomparire subito dopo. (Perciò si potrebbe chiamare “prerimozione”). Conosciamo due modi di esprimere il concetto: linguistico e matematico. Il modo scelto da Lacan è linguistico. Addirittura rappresenta la condizione trascendentale di ogni linguistica che voglia presentarsi come scienza. “Ce manque du vrai sur le vrai, qui nécessite toutes les chutes que constitue le métalangage en ce qu'il a de faux-semblant, c'est là proprement la place de l'*Urverdrängung*, du refoulement originaire attirant à lui tous les autres”.<sup>5</sup> Non esiste il vero sul vero, è questo il fondamento logico della rimozione primaria. Non esiste il predicato che predichi tutta la verità e nient'altro che la verità della verità. Il teorema di Tarski costituisce la verità dell'inconscio freudiano. Il quale, proprio grazie alla mancanza del vero sul vero, dà la parola alla verità.<sup>6</sup> La formulazione lacaniana è esistenziale negativa, simile alle tante che le

fanno corona: non esiste metalinguaggio, non esiste l'Altro dell'Altro, non esiste rapporto sessuale che possa essere scritto, non esiste *La donna*.

La formulazione matematica, invece, è positiva, perciò potenzialmente più interessante della linguistica. Essa è il risultato dei lavori insiemistici di von Neumann dal 1925<sup>7</sup> al 1928, perfezionati da Gödel<sup>8</sup> e conclusi da Bernays<sup>9</sup> negli anni successivi fino al '60. Come già Cantor, per evitare le ben note antinomie della teoria degli insiemi, questi autori suddividono le classi in due categorie: insiemi e classi proprie. I primi sono classi che appartengono a classi, le seconde sono classi che non appartengono a classi. È un insieme la classe delle dita di una mano, ma è una classe propria la classe di tutti gli insiemi di cinque elementi. Entrambi, insiemi e classi proprie, sono formati da elementi, cioè unità che appartengono loro. (Che soddisfano il predicato binario di appartenenza). La differenza è che un insieme può essere considerato un elemento di un'altra classe, nel momento in cui di lui si predica qualcosa che lo riguarda come un tutto, per esempio l'appartenenza a una classe, mentre la classe propria no. Essa è "troppo grande", per entrare come elemento in qualche categoria che di lei predichi qualcosa come un tutto, per esempio, l'appartenenza alla categoria.

All'inizio degli anni '70 Lacan avvertì l'esigenza di introdurre in psicanalisi una nozione equivalente a quella di classi proprie. In carenza di terminologia appropriata, della femminilità parlava come di *non tutto* (voleva forse dire *non classe*?). Con tale termine improprio, parzialmente giustificato da un riferimento ad Aristotele, Lacan indicava un universale che non può essere ridotto a unità, ossia una molteplicità che, secondo Kant, non si può pensare come totalità. La nozione di classe propria ci sembra più maneggevole di *non tutto*, essendo definita indipendentemente dal riferimento al tutto. Sono classi proprie i linguaggi naturali - - che non sono definiti a priori da una grammatica, come crede Chomsky - e molti dei costrutti che derivano dal linguaggio: l'inconscio, il paterno, il femminile, la sessualità pulsionale del parlante.

Le classi proprie esibiscono la mancanza specifica della modernità: mancano dell'uno.<sup>10</sup> L'uno, dio in particolare, non muore con loro ma si indebolisce. Non è dato sempre e comunque. A volte sussiste (negli insiemi), a volte no (nelle classi proprie). In termini freudiani, nelle classi proprie l'uno è protorimosso, nel senso che è impossibile che venga alla luce. In termini lacaniani, l'uno in estensione è l'impossibile logico - cioè il reale - del linguaggio e dell'inconscio che ne deriva. La conseguenza della carenza dell'uno è che le classi proprie esistono sì, ma poco.<sup>11</sup> In effetti, sono pure finzioni del parlante, che fa fatica a parlare di loro, dovendo quasi sempre ricorrere al "compromesso" di parlarne come entità unitarie, cioè come insiemi. Ma non per questo sono poco importanti, se è vero che le ritroviamo in tutte le sublimazioni della sessualità: dalla poesia alla politica.

Logicamente parlando, nell'inconscio, i cui elementi sono significanti di un linguaggio, la rimozione primaria introduce, senza definirla, la struttura di classe. Di essa si può parlare solo attraverso gli elementi della classe, i significanti (o uni in intensione), ma non la si può esibire in modo completo, pena la contraddizione.<sup>12</sup> Grazie alla loro struttura di classe propria, del linguaggio, come del padre, della donna e dell'inconscio, se non si vuole pietrificarli in qualche categoria insiemistica, definita da precise proprietà caratteristiche, si può parlare sempre solo parzialmente, anche spingendo il discorso all'infinito.<sup>13</sup> La rimozione secondaria, intesa non antropomorficamente come censura esercitata dall'*homunculus* su ciò che non gli piace, ma lacanianamente come ritorno del rimosso, è appunto il lavoro di avvicinamento del significante alla mancanza specifica della classe propria: all'uno in estensione che, potesse essere raggiunto, annichirebbe la classe propria, trasformandola in *un* insieme. In altre parole, abbiamo solo la rimozione secondaria, con il ritorno del rimosso, per parlare - e male - della rimozione primaria e delle classi inconse. Si intravede qui una concezione della pulsione di morte meno biologizzante della freudiana. Detto in breve, il costante ritorno dell'uguale - per esempio, nel rimosso - è l'azione meto-

nimica del significante, che scava e isola nel linguaggio una porzione sotto forma di codice (*lalangua* direbbe Lacan). Essa è un sottoinsieme del linguaggio formato da pochi significanti, che si ripetono all'infinito sempre uguali, come cifre di un numero decimale periodico.<sup>14</sup> L'operazione, che trasforma la classe propria del linguaggio in un insieme codificato, si può immaginare metaforicamente con Freud come avvicinamento o precipitazione del soggetto verso un nucleo duro, insolubile, inorganico appunto. Nella metafora l'insieme (il codice) è pesante, morto e inorganico, la classe propria (il linguaggio) leggera, viva e organica.<sup>15</sup> Il ritorno del rimosso è il precipitare del linguaggio nel codice ripetitivo. Il modello mostra il coincidere del ritorno del rimosso coincida con la rimozione "secondaria". La quale è il destino umano (troppo umano) della rimozione primaria.

Finalmente, proponendo la ripetizione del significante rimosso, come modo di interagire di un insieme con una classe propria,<sup>16</sup> prepariamo il terreno alla tesi che forma la seconda parte del presente lavoro: il ritorno del rimosso primario è la sublimazione.

### *Dal godimento del corpo al godimento fallico*

Continuiamo la citazione da *La science et la vérité* sulla rimozione primaria: "Sans compter d'autres effets de rhétorique, pour lesquelles reconnaître, nous ne disposons que du sujet de la science". Sul soggetto della scienza corrono tra i lacaniani storielle diffamatorie. Alcuni dicono che le tecnoscienze lo fuorcludono dal discorso scientifico. Il quale risulterebbe pertanto un discorso paranoico ben riuscito.<sup>17</sup> Ad altri sembra che il soggetto della scienza uccida l'umanismo della letteratura classica.<sup>18</sup> Tutte storie. Il soggetto della scienza esiste. Lo testimonia la sua sofferenza nella civiltà che inaugura. Non è fuorcluso dalla propria attività a cui cerca di dare un senso morale, che il più delle volte gli sfugge. Inoltre, ricordiamo, il soggetto della scienza, lungi dall'essere estraneo agli effetti di retorica, nasce in un clima letterario particolarmente fertile e innovativo: in epoca rinascimentale e barocca, l'epoca di transizione dai grandi poemi dell'antichità ai grandi romanzi della modernità. Si va dal *Don Chisciotte* in Spagna al *Gargantua* in Francia e all'opera drammaturgica di Shakespeare in Inghilterra. Arruolandosi negli eserciti nazionali, il soggetto della scienza contribuisce al crollo dell'unità linguistica dell'universo latino e alla formazione degli stati nazionali. E tuttora sostiene la sperimentazione estetica. La quale – è vero – non è più riconducibile alla perfezione classica – figlia dell'Uno – ma non per questo è meno riconoscibile dal marchio epistemico: dalla scala cromatica della musica di Bach, via il movimento espressionista, si arriva al capolavoro incompiuto della letteratura contemporanea: *L'uomo senza qualità*.

"Senza qualità" è la qualità, forse il nome, del soggetto della scienza. Il quale, in quanto effetto epistemico del linguaggio, manca della qualità che lo rende riconoscibile come uno. In effetti, il soggetto cartesiano della scienza non è né uno né zero. È effimero. Esiste finché pensa, affermava Cartesio. È dove non pensa e pensa dove non è, corregge Lacan, riprendendo la lezione ontologico-epistemica di Freud.

L'analista, non necessariamente esperto di logica simbolica, dell'instabilità soggettiva ha una conoscenza pratica *sui generis*, che non passa per la divisione insiemi/classi proprie e che solo Lacan gli ha insegnato a formulare *correttamente*. Per l'analista, il soggetto risulta diviso tra due godimenti: il godimento fallico e il godimento del corpo. La nostra teoria, riprendendo la distinzione tra insiemi e classi proprie, distribuisce il godimento fallico sul versante degli insiemi e il godimento del corpo (o dell'Altro) sul versante delle classi proprie. L'operazione teorica è analoga alla precedente "partita doppia", che poneva la rimozione secondaria con il ritorno del rimosso sul conto degli insiemi (o codici) e la rimozione primaria (non senza ritorno, vedremo) sul conto delle classi proprie.

Qui aggiungiamo un'ulteriore articolazione della teoria riguardante il fallo e l'oggetto. Il godimento fallico, sul versante insiemistico, è rappresentato senza residui dal significante

fallico, che perciò diventa rappresentante universale del desiderio. Il godimento del corpo, sul versante delle classi proprie, è rappresentato, con residui – gli oggetti causa del desiderio – dal significante della mancanza dell'altro. Il godimento del corpo è il luogo della rimozione primaria. Il godimento fallico (fuori dal corpo, insegna Lacan), interagendo con il godimento del corpo, genera in pratica il sintomo come compromesso. In teoria il compromesso è parlare di classi proprie come insiemi, della rimozione primaria come secondaria, in generale, della struttura attraverso uno dei tanti modelli<sup>19</sup> che la presentano. Nel nostro linguaggio, il godimento fallico trasforma la classe propria del godimento del corpo in un insieme. In un certo senso, il godimento fallico mortifica o pietrifica il godimento del corpo nel godimento idiota dell'organo. Lo ripropone sempre uguale nel ritorno sintomatico del rimosso. Per questa via la secondarietà della rimozione torna a essere fatto logico e non cronologico (o antropomorfo). Infatti, la rimozione secondaria è sincrona rispetto alla primaria, come gli insiemi esistono già da sempre nella stessa struttura che ospita le classi proprie. (Propriamente, non esisterebbero insiemi senza classi proprie, che pure esistono "meno" degli insiemi). La loro problematica coesistenza, come la "conflittualità" dei due godimenti, è attestata come paradosso, nel caso insiemistico, e come sintomo nevrotico,<sup>20</sup> nel caso del soggetto del desiderio. (Propriamente, non esisterebbe godimento fallico, o fuori dal corpo, senza godimento dentro il corpo. Non esisterebbe godimento maschile senza quello femminile o, per lo meno, senza quello della madre, che gode del figlio, come ci mostra lo scacco dell'eterosessualità).

La lezione da trarre dall'accostamento tra logica simbolica e metapsicologia è che, come non si può parlare di insiemi senza classi proprie (o di *tutto* senza *non tutto*), così in pratica non si può parlare di godimento fallico senza godimento del corpo, detto in termini lacaniani, o di rimozione secondaria senza primaria, detto in termini freudiani. Avvertendo, però, che in pratica il discorso si rovescia: come non si può parlare delle classi proprie, se non attraverso gli insiemi, che ne danno un modello deformato, così della rimozione primaria si può parlare solo attraverso la secondaria e del godimento del corpo solo grazie al godimento fallico, che lo metaforizza nel compromesso sintomatico.<sup>21</sup>

In entrambi i casi, in teoria e in pratica, il reale è l'impossibile logico della loro unione: è quel *tutto* che sfugge alla presa simbolica e fa in modo che i conti – finalmente – non tornino. Per l'analista non esiste il punto di vista globale – o punto di vista di dio – sul soggetto.

### *La sublimazione*

Delle due classi di classi, come delle due rimozioni e dei due godimenti, è difficile parlare in termini non antropomorfi, cioè non narcisisti. Il vertice del narcisismo è nella degenerazione del *cogito* cartesiano. È nell'Io che crede di avere un pensiero perché pensa. L'analisi, come la logica simbolica, infliggono la ferita narcisistica definitiva all'autoriferimento. Se pensi, dicono all'Io, è perché un altro ha già pensato per te: un altro che non integrerai mai nel tuo sistema di pensiero. Arriviamo così alla logica dell'interdizione edipica. Nei nostri termini l'Altro del linguaggio è la classe propria dove si ambientano gli insiemi delle enunciazioni effettive del soggetto (i cui enunciati non esauriscono l'Altro).

Una versione limite può aiutare a comprendere come il nostro discorso, apparentemente astratto, può spingersi fino a concepire la sublimazione. Che ne sarebbe, ci chiediamo, di un godimento dove il godimento fallico fosse assottigliato al massimo (non annullato)? Cosa sarebbe di una rimozione dove la rimozione secondaria fosse sospesa ma non annullata? La questione cui Freud non seppe rispondere e cui Lacan rispose in modo *dévoiyé* sta al cuore della nozione di sublimazione. La sublimazione non è la diversione in termini utilitaristici delle forze pulsionali (quello è il filisteismo sociale), non è neppure l'elevazione

dell'oggetto alla dignità della Cosa<sup>22</sup> (quella è l'idealizzazione), ma è rendere trasparente il godimento fallico – classicamente un velo – perché tra le sue pieghe, nei suoi corsi e ricorsi, si percepisca il godimento del corpo.

Dello stesso concetto si può dare un modello che è venuto sempre più imponendosi nella storia delle idee dopo Cartesio: il dualismo finito/infinito. Finito è l'intelletto del soggetto, ci spiega Cartesio nella prima Meditazione metafisica. Ma infinita, quasi divina, è la sua volontà o libertà, aggiunge nella terza. Meno metafisicamente Freud parla di costante ripetizione dell'identico. Per circumnavigare l'oggetto infinito il soggetto finito deve necessariamente ripetersi, come il numero periodico – l'unico razionale per i Greci antichi – deve continuamente ripetere il proprio periodo (finito) per approssimarsi al razionale. (L'approssimazione al reale, attraverso il cosiddetto numero reale, che è aperiodico, è, invece, compito del moderno soggetto della scienza).

Per i meno matematicamente versati, il dualismo finito/infinito si può articolare nella contrapposizione commensurabile/incommensurabile. Con il risultato che così risulta più facile capire come la sublimazione si potrebbe concepire: la presa dell'incommensurabile (la classe propria, l'infinito) attraverso il commensurabile (l'insieme, il finito). È una presa, naturalmente, sempre sbagliata ma quasi mai falsa, nel senso che va nella direzione giusta, senza mai poterla definire una volta per tutte, dovendosi sempre accontentare di infinite correzioni. Sarebbe allora la sublimazione il ritorno della rimozione primaria? Perché no? Dopo tutto, il suggerimento ci viene dall'intero seminario XXIII dove Lacan chiamava la sublimazione *sinthome*.

Sulla sublimazione - bisogna ammetterlo - a cominciare da Freud, i teorici della psicanalisi si sono spesso dimostrati incerti. Tutto avviene come se non la ritrovassero nella propria pratica - forse perché distratti da preoccupazioni estranee all'analisi, come la psicoterapia - e dovessero parlarne in astratto. Allora si perdono in questioni secondarie, come il vantaggio sociale dell'operazione o come il rapporto tra sublimazione e rimozione. Chi sublima rimuove? Certo che sì. La sublimazione presentifica la rimozione primaria; rende attuale, in un discorso senza parole, quel vero che non si può dire del vero. Lo si vede bene nella particolare sublimazione che domina la scena analitica: il transfert. Il quale, prima di essere la riedizione di antichi traumi o la ritessitura di precedenti inganni erotici, è semplicemente il ritorno della rimozione primaria nelle condizioni dell'ascolto analitico. Nel transfert l'analista ascolta i passi dell'uno che non c'è. Meno poeticamente, con la sua teoria del transfert come resistibile ascesa e dissoluzione del soggetto supposto sapere, Lacan affermava qualcosa di non molto diverso. Se l'uno manca, qualcuno deve saper dire dov'è sparito. Risponde von Neumann: "In qualche classe propria del linguaggio". È lì, dov'era la rimozione primaria, che il soggetto è chiamato a ritornare. Magari allungando di poco il percorso della rimozione secondaria, con l'allegria disperazione che i conti, a differenza del rimosso, non tornano mai.

## Note

---

<sup>1</sup> Per non dare spazio a interpretazioni mitologiche della nozione di *Urverdrängung*, come sono tutte quelle che fanno leva sul significante delle origini, preferiamo non tradurre alla lettera con rimozione originaria (*refoulement originnaire*) o protorimozione ma con rimozione primaria. Alternativamente, occorrerebbe il coraggio intellettuale di proporre il neologismo "prerimozione" (affine a "preistoria").

<sup>2</sup> J. LACAN, *Le Séminaire. Livre I. Les écrits techniques de Freud*, Seuil, Paris 1975, p. 215.

<sup>3</sup> Lacan è freudiano ma non metapsicologo. Freud parte dall'insegnamento di Brentano, secondo cui "il n'existe pas d'âme" (F. BRENTANO, *Psychologie du point de vue empirique*, Aubier, Paris 1944, p. 32), perciò articola un discorso metapsicologico. Lacan parte dall'insegnamento di Freud e non ha bisogno di andare al di

---

là dell'anima. Identificando rimosso e ritorno del rimosso, Lacan si pone da un punto di vista strutturale che privilegia la sincronia sulla diacronia. Così operando, ottiene un risultato collaterale interessante: riduce il livello di antropomorfismo della teoria analitica.

<sup>4</sup> Il testo esemplare, che presenta la mente umana come concerto di agenzie cooperative, è quello di M. MINSKY, *The society of Mind*, Simon and Schuster, New York, 1986.

<sup>5</sup> J. LACAN, *La science et la vérité* in *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 868. La citazione ha un seguito che sarà ripreso più avanti.

<sup>6</sup> C'è una differenza fondamentale tra Tarski e Freud. Come quella di Aristotele, la semantica di Tarski si fonda su un solo mondo. La semantica di Freud prevede più mondi o stati di sapere (Il termine freudiano è sovradeterminazione). Perciò Freud, e ancora meglio Lacan, a differenza di Tarski, possono instaurare un discorso sulle modalità del vero.

<sup>7</sup> J. VON NEUMANN, *Eine Axiomatisierung der Mengenlehre*, *Jour. reine angew. Math.* 154, 1925, p. 219.

<sup>8</sup> K. GÖDEL, *The consistency of the Axiom of Choice and the Generalized Continuum Hypothesis with the Axioms of the Set Theory*, Princeton Univ. Press, Princeton, 1940.

<sup>9</sup> P. BERNAYS, *Axiomatic Set Theory*, North Holland Publ. Co., Amsterdam, 1958. Nella sistemazione teorica di questi autori, l'insiemistica risulta essere una topologia sulla classe di tutte le classi, la cui base di aperti è formata dagli insiemi.

<sup>10</sup> Nietzsche lo dice metaforicamente: "Dio è morto". (F. NIETZSCHE, *Le gai savoir*, aph. 125). Più pertinentemente Lacan parla di *manque-à-être*. Infatti, le classi proprie, non essendo elementari non appartengono a classi. Non appartenendo a classi, non esistono (o meglio: esistono poco).

<sup>11</sup> Si può e conviene indebolire l'operatore esistenziale, passando dall'operatore binario, che opera con due soli gradi di esistenza (esistenza/inesistenza), all'operatore che opera con infiniti gradi di esistenza. (Da chiamare, allora, "esistenza"). A tal fine bisogna porre l'equazione, impensabile prima della modernità, esistere = appartenere. Allora si passa da valori di esistenza negativa (per classi contraddittorie), a esistenza nulla (per classi proprie), a esistenza positiva per insiemi, fino all'esistenza infinita dell'insieme vuoto. Devo il suggerimento a Raffaele Angelini, il quale preferisce parlare di diversi gradi di "consistenza". (prossima pubblicazione).

<sup>12</sup> Le classi proprie generalizzano il teorema di incompletezza di Gödel, ponendo in alternativa la completezza con la consistenza, come la borsa o la vita.

<sup>13</sup> Per la distinzione tra uno in estensione (immaginario) e uno in intensione (simbolico) cfr. A. SCIACCHITANO, *L' "infinito" , ovvero l'uno, gli uno e l'infinito*, "aut aut", 283-284, 1998, p. 81.

<sup>14</sup> Il quale corrisponde a un numero razionale. Il numero reale non presenta periodicità.

<sup>15</sup> La psicolinguistica matematica moderna, finalizzata alle esigenze comunicative dell'informatica, concepisce i linguaggi come sottoinsiemi dell'insieme di tutte le combinazioni finite di un alfabeto finito. Ciò significa pietrificare il linguaggio in una grammatica, come sistematicamente realizza Chomsky. Ammoniva Lacan: "Faute de pouvoir comme Deucalion avec des pierres faire des hommes, gardons-nous avec soin de transformer les mots en pierres". (J. LACAN, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 161).

<sup>16</sup> O, se si vuole, l'interazione del soggetto finito con l'oggetto infinito. Ma non sviluppiamo qui la dimostrazione che richiede un ritorno approfondito alle *Méditations* cartesiane.

<sup>17</sup> L'inflazionata citazione di Lacan è: "Une paranoïa réussie apparaîtra aussi bien être la clôture de la science" (J. LACAN, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 874). Si dimentica che la scienza non può chiudersi sulla propria verità (anche se gli scienziati sono tentati di chiudersi sulla propria razionalità). Lo garantisce il teorema di incompletezza di Gödel.

<sup>18</sup> Rispondendo a domande poste dall'uomo alla natura, la scienza sperimentale non è meno "antropocentrica" della storiografia. Cfr. H. ARENDT, *Between Past and Future: Six exercises in Political Thought*, The Viking Press, New York 1954.

<sup>19</sup> Anche nell'antichità, fino al Medioevo, tanti modelli presentano la struttura. Ma sono tutti modelli isomorfi. Nella modernità compaiono modelli non isomorfi della struttura. Per esempio, della struttura dell'infinito esistono modelli non isomorfi: l'infinito numerabile, l'infinito continuo ecc.

<sup>20</sup> L'alternativa logica al sintomo nevrotico, che coinvolge il corpo, è il feticcio fuori dal corpo. Il feticcio del perverso porta la traccia nel finito di un godimento infinito. Lacan non parla di godimento infinito ma di *plus-de-jouir*, che è un modo operativo di porre l'infinito attraverso l'operatore più-uno.

---

<sup>21</sup> Di cui la metapsicologia matematica dà un modello molto semplice. Il sintomo è il sottoinsieme proprio di una classe propria, di cui si pone al posto. Nella parte per il tutto convivono la dimensione metonimica e metaforica. Il soggetto vive l'esperienza come conversione del godimento del corpo in godimento fallico. In sintesi, il sintomo nella nevrosi, il feticcio nella perversione, il totalitarismo in politica, l'integralismo in religione, il patriarcato in famiglia, sono tutti compromessi pratici per rendere uno ciò che uno è impossibile che diventi. Con conseguenze sostanzialmente tragiche. Formalmente si tratta sempre della stessa vicenda. Dei sottoinsiemi propri di classi proprie sono chiamati a prenderne il posto. Delle parti unificabili sono "forzate" a sostituire un tutto non unificabile. Sono loro che formano l'*enveloppe formelle* di ogni formazione sintomatica (cfr. J. LACAN, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 66)

<sup>22</sup> J. LACAN, *L'éthique de la psychanalyse. Le Séminaire. Livre VII*, Seuil, Paris 1979, p. 133.